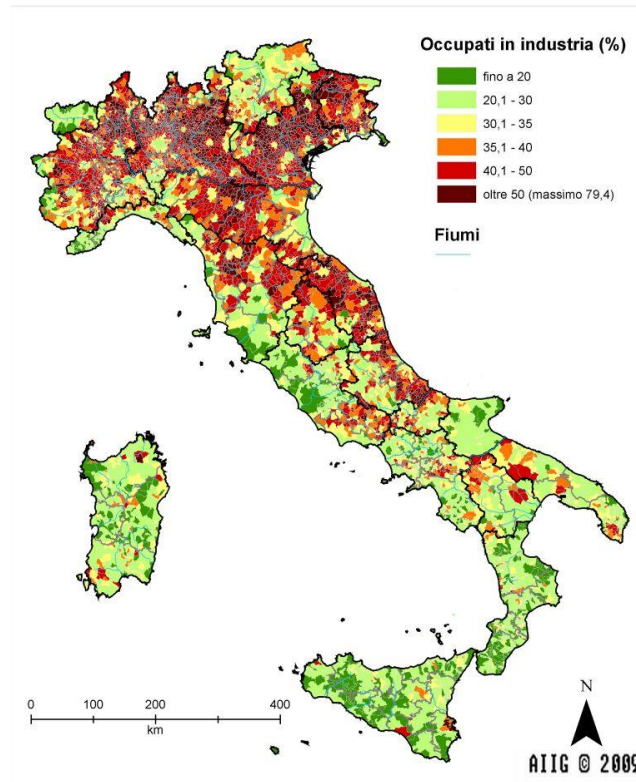


PERCENTUALE DI OCCUPATI NELL'INDUSTRIA



La [percentuale di occupati nell'industria](#) in Italia, in base al 14° [Censimento della popolazione e delle abitazioni](#) (2001), è pari al 33,48%. Quote particolarmente consistenti di occupati nelle attività industriali si registrano in Italia centrale e settentrionale. A partire dalle Marche si protrae, infatti, un asse diretto verso le regioni nord-orientali, dove tendenzialmente prevale il consolidato modello con imprese di piccole e medie dimensioni, e verso le regioni nord-occidentali, tradizionalmente legate alle grandi industrie. Solo sporadicamente interessati da considerevoli percentuali di occupati nel settore secondario sono invece, in queste due [ripartizioni geografiche](#), il Trentino-Alto Adige (28,49%), la Valle d'Aosta (26,43%) e la Liguria (24,25%).

Nello specifico, le regioni che, con oltre il 40% degli occupati, si dimostrano più fondate sull'industria sono:

- il Veneto (41,89%), che dagli anni '60 del 1900 ha affiancato alle strutture preesistenti un insieme di nuove imprese di piccole e medie dimensioni molto dinamiche e in grado di rispondere con rapidità alle esigenze del mercato. Incentrate su una vasta gamma di produzioni (abbigliamento, calzature, mobili, vetro, ceramica, ecc.), queste più recenti tipologie di imprese si sono diffuse sul territorio regionale, creando una fitta maglia che coinvolge anche piccoli comuni;
- le Marche (41,49%), che negli anni '70 del 1900 hanno iniziato a sperimentare l'alternativa delle piccole e medie imprese e dei distretti industriali imperniati su determinati settori (calzature,

elettrodomestici, mobili, ecc.). Qui convivono, dunque, impianti di antichissima origine, tra cui le “cartiere” di Fabriano, probabilmente già attive nel 1100-1200, e imprese di nuova generazione;

- la Lombardia (40,72%), con un tessuto industriale ampio e diversificato che concorre a garantire elevati livelli di reddito. Particolarmente nutrite sono le concentrazioni di comuni con oltre il 50% degli occupati in queste attività nelle province di Brescia, che tra l'altro vanta i due centri più industriali d'Italia (Casto e Mura), Bergamo, Lecco e Varese.

Si avvicinano, poi, alla soglia del 40%:

- il Piemonte (39,42%), dove i comparti automobilistico, chimico e meccanico sono elementi identitari che contraddistinguono la regione. La provincia di Torino, specialmente con il capoluogo, lega la propria immagine soprattutto alla FIAT, che negli anni '80 del 1900 intervenne con processi di decentramento produttivo per dinamicizzare la produzione. Nella provincia di Novara si trovano i comuni della regione con le più alte percentuali di occupati nell'industria (oltre il 75%). Le province di Biella, Verbano-Cusio-Ossola e Novara presentano vaste aree con oltre la metà degli occupati in tale settore;
- l'Emilia Romagna (37,66%), dove notevoli concentrazioni di occupati nell'industria (tessile e meccanica, innanzi tutto) si registrano, ad esempio, lungo l'asse che si protrae, da sud-est verso nord-ovest, nelle province di Bologna, Modena, Reggio nell'Emilia e Parma. Tra le regioni legate allo sviluppo di piccole e medie imprese all'avanguardia e alla proliferazione dei distretti industriali, l'Emilia Romagna rappresenta l'esempio più significativo. Infatti, analizzando le sue specificità, negli anni '70 del 1900, si cominciarono a riconoscere i presupposti per parlare (oltre che di Italia settentrionale e di Italia meridionale) di una Terza Italia con singolari caratteristiche: l'Italia del Nord-Est-Centro (NEC).

Seppur di poco, si pongono ancora al di sopra del valore medio nazionale:

- il Friuli-Venezia Giulia (35,43%), malgrado l'esiguo apporto della provincia di Trieste;
- l'Abruzzo (35,03%), dove risaltano ampie concentrazioni con elevate percentuali nelle province di Teramo e Chieti e dove la provincia di L'Aquila si distingue per i contenuti valori;
- la Toscana (34,76%), con percentuali molto alte nelle province di Arezzo e Prato, in numerosi comuni limitrofi della provincia di Firenze e in nuclei consistenti nelle province di Pisa e Lucca, cui si oppongono le province di Grosseto, Livorno e Massa Carrara, con scarsa occupazione percentuale nel settore secondario;
- l'Umbria (34,27%), in cui aree con pronunciati valori si alternano a fasce con basse percentuali.

Situazioni del tutto differenti si osservano in Italia meridionale, dove spicca la Calabria (21,45%), la regione con la minore percentuale di occupati nell'industria. Di rado si trovano comuni con valori al di sopra di quello medio nazionale, a testimonianza di un'economia ancora in attesa di interventi sistematici e corali.

Colpiscono, poi, le condizioni del Lazio (21,99%), dove è nitida la spaccatura tra il settore centro-settentrionale che comprende in pieno anche la provincia di Roma, con valori bassissimi, e quello meridionale, costituito dalle province di Frosinone e, in secondo luogo, Latina, con percentuali elevate. Queste ultime sono, d'altronde, le province laziali che più beneficiarono degli interventi della [Cassa per il Mezzogiorno](#), dell'inaugurazione di importanti vie di comunicazione e del tratto dell'autostrada del Sole che conduce a Napoli.

Per il resto, con la parziale eccezione del Molise (31,48%), della Basilicata (30,74%), delle province pugliesi di Bari e Lecce (nell'estremità meridionale) e della provincia campana di Avellino, l'insieme formato dall'Italia meridionale e insulare, con i valori più bassi in Sicilia (22,00%), evidenzia contemporaneamente:

- i ridotti effetti di medio-lungo periodo generati dalle grandi imprese (poli di sviluppo) avviate, a partire dagli anni '60 del 1900, per rimuovere le cause della marginalità economica e per agevolare il decollo produttivo delle aree più depresse del Paese;
- la necessità di nuove soluzioni e di specifici interventi in campo tecnologico, manageriale, organizzativo, in modo da colmare i ritardi accumulati e rendere gli impianti meno pesanti e più adatti alle attuali necessità.

Cristiano Pesaresi

- La **percentuale di occupati nell'industria** indica quante persone sono occupate nel settore industriale ogni 100 persone occupate nell'insieme delle attività economiche (agricole, industriali, altre attività). Si ottiene, quindi, moltiplicando per 100 il numero degli occupati nell'industria (O_i) e dividendo il risultato per il numero complessivo degli occupati (O), secondo la formula:

$$p_{O_i} = \frac{O_i \times 100}{O}$$

- Il **Censimento della popolazione e delle abitazioni** è un'indagine, svolta con cadenza decennale, che permette di rilevare e registrare informazioni a livello demografico, sociale e abitativo. Fornisce un importante patrimonio statistico, in grado di mostrare analogie, differenze e cambi di tendenza, a livello spaziale e temporale. Il primo Censimento, in Italia, risale al 1861, mentre quello più recente (il 14°) è stato svolto nel 2001 dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). La serie temporale dei Censimenti, in Italia, si è interrotta nel 1891, per ragioni economiche, e nel 1941, in concomitanza con la seconda guerra mondiale. Esula dalla cadenza decennale solo il Censimento del 1936, poiché nel periodo fascista si era optato per un intervallo quinquennale. Oltre al Censimento della popolazione e delle abitazioni, si ricordano il Censimento dell'agricoltura – il più recente (il 5°) effettuato nel 2000 – e il Censimento dell'industria e dei servizi – il più recente (l'8°) condotto nel 2001 – che forniscono informazioni a livello economico e produttivo.
- Parlando di **ripartizioni geografiche** ci si riferisce alla suddivisione in:
 - Italia nord-occidentale (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria);
 - Italia nord-orientale (Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna);
 - Italia centrale (Toscana, Umbria, Marche, Lazio);
 - Italia meridionale (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria);
 - Italia insulare (Sicilia, Sardegna).
- La **Cassa per il Mezzogiorno** (istituita con la legge n. 646 del 10/08/1950 e abrogata nel 1984) era un organo speciale per combattere l'arretratezza delle regioni dell'Italia meridionale e insulare. Tra i principali obiettivi, vi era, infatti, quello di avviare interventi per l'infrastrutturazione del territorio e per gettare le basi dell'industrializzazione, così da ridurre gli squilibri tra le regioni settentrionali e quelle del Mezzogiorno. Le regioni interessate furono Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna; vennero inoltre coinvolte alcune aree meridionali del Lazio, delle Marche e le isole della Toscana.

COMUNE	PROVINCIA	REGIONE	Occupati in industria (%)
Saint-Rhémy-en-Bosses	Aosta	Valle d'Aosta	4,3
Staiti	Reggio di Calabria	Calabria	6,1
Roccafortita	Messina	Sicilia	6,2
Sinopoli	Reggio di Calabria	Calabria	7,6
Caprinica Prenestina	Roma	Lazio	8,0
Canevino	Pavia	Lombardia	8,6
Caltabellotta	Agrigento	Sicilia	9,0
Africo	Reggio di Calabria	Calabria	9,1
Macra	Cuneo	Piemonte	9,1
Serra d'Aiello	Cosenza	Calabria	9,4
Carfizzi	Crotone	Calabria	9,4
Zoppè di Cadore	Belluno	Veneto	9,5
Caraffa del Bianco	Reggio di Calabria	Calabria	9,6
Zapponeta	Foggia	Puglia	9,7
San Procopio	Reggio di Calabria	Calabria	9,8
Malvagna	Messina	Sicilia	10,4
Gressoney-La-Trinitè	Aosta	Valle d'Aosta	10,8
Acquaformosa	Cosenza	Calabria	10,8
Crissolo	Cuneo	Piemonte	10,9
Santa Domenica Vittoria	Messina	Sicilia	11,0
Saint-Oyen	Aosta	Valle d'Aosta	11,0
Atrani	Salerno	Campania	11,0
Spilinga	Vibo Valentia	Calabria	11,0
Terzorio	Imperia	Liguria	11,1
Taormina	Messina	Sicilia	11,1
Gargallo	Novara	Piemonte	70,8
Brembilla	Bergamo	Lombardia	70,8
Valduggia	Vercelli	Piemonte	70,9
Monte Urano	Ascoli Piceno	Marche	71,0
Valstrona	Verbano Cusio Ossola	Piemonte	71,2
Loreglia	Verbano Cusio Ossola	Piemonte	71,3
Adrara San Martino	Bergamo	Lombardia	72,4
Pela	Bergamo	Lombardia	73,2
Provaglio Val Sabbia	Brescia	Lombardia	73,4
Nogarole Vicentino	Vicenza	Veneto	73,5
Adrara San Rocco	Bergamo	Lombardia	73,8
Agnosine	Brescia	Lombardia	74,2
Madonna del Sasso	Verbano Cusio Ossola	Piemonte	74,7
Altissimo	Vicenza	Veneto	74,8
Bione	Brescia	Lombardia	74,8
Pella	Novara	Piemonte	75,2
Lumezzane	Brescia	Lombardia	75,7
Crosa	Biella	Piemonte	75,9
San Pietro Mussolino	Vicenza	Veneto	76,2
Lodrino	Brescia	Lombardia	76,5
San Maurizio d'Opaglio	Novara	Piemonte	76,5
Premana	Lecco	Lombardia	77,5
Pogno	Novara	Piemonte	77,8
Mura	Brescia	Lombardia	78,0
Casto	Brescia	Lombardia	79,4